

CERIMONIA DI CONSEGNA DELL'ALBO D'ONORE

Tribunale di Cosenza

27 marzo 2009

Intervento di Maria Voce

Lo studio mi ha sempre affascinata ed ho lottato contro il parere di mio padre secondo il quale per una donna bastavano le scuole elementari per imparare a leggere, scrivere e fare i conti della spesa. Mi piacevano tutte le discipline, ma all'università ho scelto giurisprudenza perché questa facoltà non richiedeva allora la frequenza che a me non era possibile.

Ho studiato con passione e profitto. Studio e buona riuscita negli esami erano il mio fine.

Durante l'ultimo anno d'università ho incontrato Chiara Lubich e il suo carisma d'unità che mi ha subito affascinata, e mi ha portata a fare dell'amore evangelico il mio stile di vita.

Dopo la laurea ho lavorato per quattro anni come avvocato innamorandomi di questa professione e scoprendone la bellezza.

Ricordo il mio primo cliente, la consapevolezza della mia inesperienza e il timore di non essere all'altezza del compito; poi, la certezza che avevo una sola cosa da fare: ascoltare con amore, consigliare per amore, prestare la mia attività professionale per amore. Ma, se un avvocato è chiamato a prestare la sua opera per difendere le ragioni dell'uno contro l'altro, ecco che spesso la causa si gonfia e l'inimicizia pure e si arriva facilmente ad opposizioni feroci e interminabili che creano fossati tra le persone e le famiglie.

Allora avevo adottato il sistema di non preparare subito l'atto di citazione o la denuncia che mi si chiedeva, ma di invitare la persona a ritornare, lasciando uno spazio di tempo. In genere, quando il cliente tornava, si poteva guardare alla cosa con più oggettività e valutare vantaggi e svantaggi, sia materiali che psicologici o morali, di affrontare quel processo. Il più delle volte la cosa finiva nel mio studio con un caffè ed un abbraccio di riconciliazione tra le parti.

Mi si apriva davanti una buona carriera (ero il primo avvocato donna del foro di Cosenza e la cosa faceva un certo effetto).

Ma improvvisa, forte e travolgente la chiamata di Dio mi ha fatto lasciare tutto in una settimana, senza mai rimpianti. Ricordo che quando per un caso, dopo alcuni anni, sono stata chiamata per una testimonianza in tribunale, ho ritrovato tutto il fascino del mondo che avevo lasciato e tutta la gioia di aver potuto donare a Dio una cosa bella.

Per oltre trent'anni i libri di diritto sono rimasti per così dire "in soffitta", fino al 1995, quando Chiara Lubich stessa mi ha chiamato a partecipare all'esperienza del centro studi del Movimento, affidandomi proprio di approfondire la visione del diritto alla luce del carisma dell'unità, di un diritto, cioè, che si esprime in una tessitura di rapporti nuovi, basati sul fondamento dell'amore evangelico.

Rileggendo da questo punto di vista la storia del Movimento, ho constatato come, quando Chiara Lubich si muoveva per Trento, fra le rovine della seconda guerra mondiale, con le poche ragazze che per prime si erano unite a lei, erano già presenti, come in un seme, quelle idee che sarebbero poi diventate anche il fondamento di una nuova cultura.

Quel primo piccolo nucleo di una nuova collettività sociale che andava nascendo e spontaneamente organizzandosi, nel vuoto di leggi e di istituzioni causato dalla guerra e nell'odio dominante, riscopriva la necessità di ripartire da un'unica legge di vita, la legge evangelica dell'amore reciproco, e faceva l'esperienza che questa aveva in sé la capacità di rinnovare l'uomo, tutto l'uomo, ogni uomo, nelle sue relazioni come nelle sue realizzazioni, informando di sé politica, arte, scienza, economia, e – perché no - anche il diritto.

Oggi questo primo piccolo nucleo si è sviluppato fino a diventare il Movimento dei Focolari, quasi un piccolo popolo, convivente con gli altri popoli della terra, diffuso in più di 180 nazioni, e che ha coinvolto persone di ogni razza, di diverse fedi religiose e delle più varie convinzioni.

Negli anni Sessanta, caratterizzati da forti tensioni, con l'esplosione della contestazione giovanile, a Loppiano, sulle colline a sud di Firenze, il Movimento dei Focolari ha dato vita ad una esperienza singolare, una "cittadella", una specie di laboratorio che intende mostrare come sarebbe il mondo se tutti vivessero il Vangelo e lo fa offrendo al mondo circostante la testimonianza di

una piccola città dove l'amore abbatte barriere, pregiudizi, differenze, ed edifica una società pacifica, libera, ordinata e, per quanto è possibile sulla terra, felice.

Questo primo esperimento si è moltiplicato. Sono ormai una trentina questi luoghi, in vari paesi dei cinque continenti, di varie dimensioni, con gli elementi comuni ad ogni altra città: case, scuole, aziende, chiesa, luoghi di sport e di svago; ma caratterizzate dal fatto che tutti gli abitanti si impegnano a vivere la legge dell'amore reciproco. La presenza poi di una popolazione multiculturale e multi-etnica testimonia, fra il resto, la possibilità di superare, grazie all'amore reciproco, le difficoltà di integrazione oggi così drammaticamente alla ribalta.

Con lo sviluppo del Movimento, inoltre, si è venuta intessendo negli anni, tra studiosi ed operatori nei diversi ambiti della cultura, tutta una rete di rapporti.

Per il diritto, questa rete ha dato vita a qualcosa di organico a cui abbiamo dato il nome di Comunione e Diritto.

Per noi questo nome ha una doppia valenza: da un lato significa mettere in comunione conoscenze ed esperienze delle nostre attività professionali; dall'altro significa scoprire nel diritto un mezzo efficace e necessario per contribuire a trasformare la vita di ogni collettività in autentica comunione.

L'esperienza vissuta finora ci ha dimostrato che i passi avanti non si fanno isolatamente, ma insieme; e che, anche se difficile, una vera cultura oggi, in qualsiasi campo, non escluso quello giuridico, può nascere solo dal dialogo e dal confronto, per imparare insieme gli uni dagli altri, nella certezza che ogni contributo, accolto con attenzione ed ascolto, in un clima di rispetto e di comunione, costituisce un vero arricchimento per tutti.

Uno sguardo allo sviluppo storico dell'esperienza giuridica ci mostra come il diritto nasce con l'uomo, proprio perché l'uomo è essere in relazione, ha bisogno degli altri uomini come gli altri uomini hanno bisogno di lui, ed in questa interdipendenza reciproca emerge l'esigenza di costruire rapporti giusti, cioè rapporti non di forza e di sopraffazione, ma di armonia ed ordine.

Questa esigenza è insita nell'uomo, in qualsiasi uomo, che riconosce così nella giustizia un valore da ricercare, rispettare,

promuovere. Se, dunque, tocca al diritto regolare i comportamenti umani in tutte le relazioni sociali in modo che siano giusti, è evidente che c'è molto più diritto vissuto che diritto scritto o, peggio!, diritto violato e che, tutte le volte che ognuno di noi vive in modo giusto i suoi rapporti, il fenomeno giuridico è nel suo pieno vigore e la giustizia esplica il suo valore di motore della storia verso il compimento del disegno di Dio sull'umanità.

Il diritto è quindi così intimamente e fortemente legato all'esistenza stessa dell'uomo da poter essere definito come la "forma" dell'agire dell'uomo e delle sue relazioni.

Da questa forma traggono la loro natura e la loro sostanza le regole, le istituzioni, i comportamenti, cioè le diverse forme nelle quali il diritto si esprime.

Esso partecipa evidentemente al cammino dell'umanità, rivestendo di volta in volta i caratteri delle diverse dottrine e concezioni filosofiche così come dei sistemi sociali, economici e politici che ne segnano le varie tappe.

Oggi la globalizzazione ha messo in discussione il legame, ritenuto finora inscindibile, fra diritto e stato, diritto e nazione, e questo incide su tutti gli ambiti del diritto, da quello civile in cui sono sempre più le parti di un rapporto giuridico a determinare quale diritto applicare al rapporto stesso; al diritto pubblico che è chiamato a rispondere a modelli universalmente validi o a standards internazionali; a quello penale che deve mirare con sempre maggiore attenzione alla tutela della pace, della sicurezza e del benessere del mondo intero e che individua e definisce delitti internazionali, come i crimini di guerra, quelli contro l'umanità, il genocidio, per giudicare i quali si giunge alla istituzione di apposite corti fino alla corte penale internazionale.

Nello stesso tempo, quasi paradossalmente, nel mondo globalizzato assistiamo ad una sempre più grande frammentazione, nelle conoscenze, nei rapporti, nella vita quotidiana degli esseri umani che si ritrovano a vivere in questo villaggio globale gli uni accanto agli altri, ma non insieme con gli altri, anzi con la paura e la sfiducia negli altri e quindi in una profonda solitudine.

E' in un certo senso la caratteristica della cultura moderna, sfociata in una crisi del pensiero, e quindi in una crisi di civiltà, che è stata definita epocale da Giovanni Paolo II.

In effetti si è venuto via via smarrendo il senso e il valore della relazione e quindi il senso del vivere; poiché la persona è relazione e la relazione genera vita; e, se non c'è la relazione, viene meno anche la persona: rimane l'individuo e l'individuo dice solitudine.

Vittima anch'esso di questa crisi culturale, il diritto è diventato sempre più il diritto dell'individuo, anzi degli individui, separati e isolati: non è il diritto della relazione, il diritto della persona.

Ad esso viene chiesto di difendere la libertà degli individui e di risolvere i conflitti di libertà. E' divenuto quindi strumento di risoluzione di conflitti, piuttosto che di edificazione della convivenza umana.

Ma come conciliare le libertà individuali in una sintesi superiore che porta alla comunione, nella quale e per la quale i soggetti possano vedere tutelate ed anzi potenziate le loro identità?

Ci sembra che l'unica risposta adeguata a questa esigenza si trovi in una visione del diritto che riconosca la sua dignità di mezzo indispensabile per contribuire a creare la comunione o a ristabilirla ove fosse stata rotta; esso stimola l'ansia di giustizia presente dentro di noi e ci aiuta a realizzarla; regola il rapporto entrando in esso per costituirlo rettamente, prima che curarlo nella sua patologia; ci insegna come vivere; ci avverte che alcuni comportamenti creano disunità; ci dà anche, nella gravità della sanzione prevista per essi, un certo criterio per misurare il grado della loro incidenza nella vita della comunità.

Ma quello che ci sembra importante sottolineare è che la comunione, l'unità – nella quale ravvisiamo il progetto di Dio sulla famiglia umana - non è qualcosa che annulla la persona, ma qualcosa in cui la persona si realizza. E questo perché è costitutivo dell'uomo essere in rapporto.

Il rapporto però contribuisce alla realizzazione della persona a patto che sia concepito e vissuto non come luogo in cui ciascuno utilizza l'altro al fine di realizzare sé, ma piuttosto come luogo in cui entrambi i soggetti cercano di realizzarsi in una donazione reciproca.

E' l'aspirazione e l'esigenza più profonda di ognuno, perché siamo fatti ad immagine di Dio che, perché Amore, non è solo, è relazione, è Trinità.

Abbiamo spesso paragonato Gesù ad un divino emigrante che, lasciando la sua patria, ne porta la legge fondamentale nella sua nuova patria, chiamando gli uomini e le comunità a regolare la loro convivenza sul modello della Trinità. Con la sua vita e più ancora con la sua passione e morte, egli evidenzia la qualità e la misura dell'amore, che esige di porre a base di ogni rapporto, fra individui e gruppi, l'essere pronti a dare la vita gli uni per gli altri. Nell'amore reciproco abbiamo scoperto il fondamento della legge di collaborazione che è il cemento della società.

Scrive Chiara Lubich:

“Ho sentito che io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino e' stato creato da Dio in dono per me.”

E nel discorso fatto a Strasburgo (22.9.'98) in occasione del conferimento del Premio per i Diritti Umani sottolinea la fratellanza universale che il Movimento suscita, e ne indica il motivo nell'amore per l'uomo, ed il metodo in uno stile di vita che affonda le sue radici in quel codice che è il Vangelo.

Vivere radicalmente, brano a brano, le parole del Vangelo è l'avventura che ha segnato il Movimento dei Focolari fin dagli inizi, generando una comunità che vive al suo interno e costruisce con ogni altra persona o gruppo relazioni improntate all'amore reciproco, testimoniando così che è possibile vivere il Vangelo anche oggi, anche negli ambienti più difficili. E che questa vita genera speranza, fiducia, ottimismo e gioia, gioia vera, autentica, la gioia di sentirsi ed essere protagonisti di quella umanità più fraterna e perciò più giusta che tutti desideriamo.

Un piccolo gruppo di questa comunità è qui presente. Permettetemi di dedicare proprio a loro, in modo particolare, questo riconoscimento di oggi, cosciente che è la sua testimonianza che lo ha reso possibile e che continuerà a sostenere in questo impegno quanti vorranno farne l'esperienza, e mi auguro siano tutti i presenti.